

poichè se da un canto le armi papali e veneziane, non ostante i riportati vantaggi, mal potevano esser atte a cacciare del tutto tanti nemici e liberare l'Italia, poco profitto pur vi facevano i Francesi per le discordie soprattutto tra il Chaumont e il Trivulzio, e meno frutto vi raccoglieva Massimiliano mancante sempre di danaro e mal sostenuto dalla dieta germanica. Fu concertato un congresso a Mantova ove aveano ad intervenire insieme con Matteo Lang vescovo di Gurk, segretario intimo di Massimiliano, gli ambasciatori di Francia, di Aragona, del papa e dei Veneziani. Questi aveano sempre mantenute vive le loro pratiche coll'imperatore. Proponeva la Repubblica di far con lui l'impresa di Milano (1) per cacciare i Francesi, quando egli acconsentisse prima di ogni altra cosa a regolare con essa i suoi rapporti e la faccenda dell'investitura, disposta essendo a riconoscere da lui i suoi possedimenti di terraferma e pagargli censo, a patto però di riavere Vicenza e Verona, poichè lasciandogli queste ne verrebbe motivo continuo di diffidenza dalle due parti, che i Francesi colle solite loro arti s'ingegnerebbero di sempre più accendere, e inoltre come passerebbe la gente veneziana sul Milanese, non essendo Verona in loro potere? Laonde raccomandavasi caldamente all'oratore a Roma volesse insistere su questo punto e conseguirne l'effetto. Era però impossibile venire ad un accomodamento. Nel marzo del 1511 recavasi a Mantova il vescovo Gurcense con D. Pedro d'Urrea ambasciatore del re d'Aragona presso l'imperatore, e pochi giorni dopo vi arrivavano il vescovo di Parigi, e Girolamo di Vich da Valenza ambasciatori dello stesso re d'Aragona. Il Lang si recò incontro al papa che trovò a Bologna, e fu ricevuto con pompa principesca. Egli assumeva il titolo di luogote-

(1) Lettera al provveditore Cappello e all'oratore Donato. *Secreta* 3 febbraio 1511, p. 177.